



Il nostro consigliere spirituale,
don Battista Cadei.
ba.cadei@virgilio.it

Lettera Fraterna



GRUPPO DI RICERCA E
INFORMAZIONE SOCIO-RELIGIOSA



"L'amore di Cristo ci possiede" (2Cor.5,14)

LETTERA FRATERNA *del consigliere spirituale*

Per dialogare (VIII): cercare una “stanza” comune

Sembra ovvio, ma non sempre lo è: per dialogare non basta parlare la stessa lingua: bisogna trovare un **“terreno comune”**. Il fallimento di tanti incontri, oltre che a malafede o a malevolenza preconcepita, può essere dovuto a “malintesi”: si crede di parlare della stessa cosa, ma in realtà ognuno parla d’altro. Per evitare questo, occorre conoscersi in profondità. Riporto un caso di malinteso totale, per poi proporre qualche considerazione sulla necessità di un terreno comune.

Il caso è quello del 1° incontro tra il mondo inca e la fede cristiana. Siamo nel 1532, 40 anni dopo la scoperta dell’America. Il conquistatore spagnolo Francisco Pizarro, udita la fama di un favoloso impero ricco di oro, con soli 162 uomini entra pacificamente nell’attuale Perù, dove incontra l’imperatore inca Atahualpa. Secondo i memorialisti, l’incontro — mediato da un interprete non professionista — avvenne più o meno così. Dopo i saluti cerimoniali, il sacerdote spagnolo fray Vicente esorta l’imperatore a convertirsi alla religione cristiana. Alle perplessità dell’imperatore sui vantaggi della religione cristiana, e alla sua richiesta

di ulteriori chiarimenti, il missionario gli presenta un libro, probabilmente la Bibbia, indicandogli che lì c’è la verità di Dio. Ma quello era un popolo senza scrittura, e quindi l’imperatore non poteva immaginare che i segni alfabetici significassero parole rivelatrici di Dio. Atahualpa esamina attentamente il libro, poi risponde: «A me non dice nulla». E butta a terra il libro. Da imperatore si ritiene in diritto di compiere un tale gesto verso quello strano oggetto che trova comunque banale.



Ma il missionario grida inorridito al sacrilegio ed esorta i conquistatori a reagire di conseguenza. Gli spagnoli imprigionano l’imperatore e avviano il massacro di quegli indios, “colpevoli” di essere nemici della fede cristiana!¹

I due protagonisti si trovarono di fronte ad un enorme equivoco che, per la enorme distanza culturale, era forse inevitabile. Ma anche oggi si può incappare in qualche equivoco, che sarebbe colpevole se dovuto a impreparazione. Cito il deplorabile abbaglio di qualche pastore d’anime:

¹ cfr. A. N. Terrin, *Il religioso off limits*, pp. 37-39.

(1) Un gruppo di famiglie segnala al parroco di essere visitate regolarmente dai tdG, e si sente rispondere: «Fateli venire, così almeno imparate la Bibbia».

(2) Un coppia di ex tdG, nati ed educati in quella religione e mai stati cattolici, invitano a pranzo un Don. Avviato il discorso, egli domanda «se andiamo a messa, e noi abbiamo risposto no... la sua prima reazione è stata "Ahi! Bravi!", con tono di riprovazione».

(3) Una ex tdG va a chiedere chiarimenti sulla fede cattolica, precisando: «Io non credo che Gesù sia Dio». Quello risponde: «Allora venga quando ci crederà».

Il Don del caso (1) non sa che i tdG non insegnano la Bibbia ma la strumentalizzano, sia pure in buona fede. Quello del caso (2) trova normale pensare alla messa come pratica cristiana, ma forse non sa che il battesimo dei tdG non è valido, o se lo sa, ha dimenticato che il non battezzato (foss'anche catecumeno) non deve, anzi non può andare a messa. Nel caso (3) sfugge che la dottrina su Gesù è il punto principale di divario tra cristiani cattolici e tdG.

In sostanza gli equivoci nascono dal non conoscere la dottrina della controparte. Ho menzionato casi di tdG, perché su costoro in generale si pensa di saperne quanto basta. Ma spesso ci s'inganna. Come GRIS siamo chiamati ad agire con umiltà e costanza perché gli operatori pastorali "si informino" o quanto meno si rivolgano a chi è informato: al GRIS appunto.

Più volte abbiamo sottolineato l'importanza di ascoltare a lungo e con attenzione, senza dar nulla per scontato. Bisogna avventurarsi in quella terra straniera, che è la persona dell'altro, con **rispetto e affetto**, cercando di capire che cosa le sta a cuore. E anche laddove non ci si capisce, rispettare il mistero che abita in quel fratello o sorella, oggetto dell'infinito amore di Dio, che ha mandato suo Figlio a morire per lui/lei. Come per me e per voi.

Dicembre 2011

Coi migliori auguri natalizi, *Battista Cadei*